

Acqua e sangue

Nel primo secolo, il battesimo di purificazione del Battista, era ancora praticato e il racconto dell'elezione del "Figlio prediletto" al Giordano, rischiava di sviare l'*evento-Cristo*, il cui centro sono la croce e la risurrezione. Giovanni sceglie di non raccontare il battesimo del Battista né l'istituzione dell'ultima cena e preferisce fissare la visione sulla scena del colpo di lancia a Gesù crocefisso e già morto. L'uscita di "sangue e acqua" (Gv.19,34), è un'allusione all'eucarestia e al battesimo ed è confermata, in questo significato, nell'affermazione parallela della prima lettera giovannea (1Gv.5,5-8).

I sacramenti, secondo Giovanni, non scaturiscono da un'esperienza religiosa, come il battesimo del Battista, ma da una scelta di umana obbedienza, sofferenza e morte, che mostrano, nel dono d'amore di Gesù per i suoi, la purificazione e la donazione totale di se stesso.

L'autore giovanneo, nell'inizio della lettera, richiama la verità cristologica del prologo: "Ciò che era fin da principio, ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto...contemplato, ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia la Parola della vita..., noi lo annunciamo anche a voi" (1 Gv. 1,1-3). In questo inizio egli insiste sui verbi di percezione: toccare, udire, vedere e Gesù è presentato come chi è venuto con "acqua e sangue". Il Cristo, il Figlio di Dio, non è separabile dall'uomo Gesù di Nazareth, il coronato di spine, il crocefisso venuto con "acqua e sangue". Se il Cristo, il Figlio di Dio, non avesse vissuto realmente la condizione umana, i cristiani non potrebbero dire "Padre" e quindi non sarebbero diventati figli di Dio.

Gesù aveva vissuto realmente la fatica, aveva pianto con forte emozione la morte di un amico, era morto realmente affisso a una croce. Il colpo di lancia, risolutivo a testimonianza della morte reale di Gesù e del suo valore salvifico - e "subito ne uscì sangue e acqua" - viene assicurato con una formula solenne: "Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate" (G. 19,35).

Per Giovanni i sacramenti sono gli strumenti che, insieme alla fede, incorporano nell'azione salvifica del Cristo e, in particolare, il battesimo e l'eucarestia sono la partecipazione alla crocifissione e risurrezione di Gesù.

Il sangue di Gesù è la sua vita donata sulla croce, è l'eucarestia, il segno drammatico dell'offerta di sé. L'acqua, invece, rappresenta il battesimo, immersione nella morte, nella consegna di sé allo Spirito che risuscita. Questi due segni rappresentano i sacramenti: l'acqua offerta nel deserto e promessa da Gesù, chi ha sete venga a me e beva, sgorga ora dalla croce e, nel culmine della morte, la vita donata è comunione. Gesù riunisce tutto in sé e, solo nell'evento della croce, rappresenta l'identità di Figlio di Dio: "Poiché lo Spirito, l'acqua e il sangue ne danno testimonianza".

In quest'orizzonte Gesù, che si reca al Giordano a farsi battezzare da Giovanni, non è solo un'esperienza religiosa, il cui racconto teofanico svela l'inviato di Dio, ma si rivela come il volto umano del figlio che nella purificazione e nel dono di sé, nell'acqua e nel sangue, diventa il segno inequivocabile della sua offerta e dell'essere veramente il Figlio di Dio.

Il battesimo, in questa prospettiva, impegna ciascuno a vivere l'offerta di sé nella vita per ricevere la rivelazione del Padre.

Vittorio Soana